

XVI LEGISLATURA

154<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA  
RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 2009  
(Pomeridiana)

---

Presidenza della vice presidente BONINO,  
indi della vice presidente MAURO  
e del presidente SCHIFANI

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

---

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,32).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Discussione del disegno di legge:**

**(1341) Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie (Relazione orale) (ore 18,08)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1341.

Il relatore, senatore Malan, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

**MALAN, relatore.** Signora Presidente, già nel 2004 si era ritenuto opportuno accorpare le elezioni amministrative a quelle per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. (*Brusio*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, per lo meno non parlate davanti al relatore! Vi ringrazio.

**MALAN, relatore.** Grazie, signora Presidente.

Questo accorpamento fu deciso evidentemente per ragioni economiche (accorpendo le due consultazioni, infatti, si sarebbe risparmiata una somma notevole), oltre che per una migliore organizzazione dell'andamento delle lezioni scolastiche, poiché, com'è noto, la maggior parte dei seggi si trova appunto in istituti scolastici.

L'ostacolo risiede nel fatto che, mentre la normativa europea prevede che le elezioni si tengano fra il giovedì e la domenica, e non oltre la domenica, nel nostro Paese le elezioni, siano esse politiche o amministrative (salvo un breve periodo in cui si sono tenute nella sola giornata di domenica), in genere si tengono di domenica e nella prima parte della giornata di lunedì. Nel 2002 fu approvata una legge che reintroduceva anche la giornata di lunedì nell'ambito del termine in cui era possibile esprimere il proprio voto.

### **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,10)**

(Segue MALAN, relatore). Evidentemente, per accorpate queste due consultazioni era ed è necessario fare una di queste due cose: o si deve ridurre la possibilità di esprimere il voto alla sola giornata di domenica, cambiando la legge italiana; oppure si deve individuare un altro sistema. Questo sistema nel 2004 è stato trovato nel prevedere la possibilità di esprimere il voto in tutta la giornata di domenica, come è in tutte le consultazioni, aggiungendovi, anziché la prima parte del lunedì, la seconda parte della giornata di sabato.

Questo meccanismo nel 2004 ha funzionato: ci fu infatti una buona affluenza alle urne rispetto all'andamento di quel periodo. Si trattò però di una norma non definitiva, che limitava il suo effetto alle consultazioni che dovevano svolgersi in quell'anno.

Passati cinque anni, ci troviamo ora nella stessa situazione. Nella prossima primavera ci saranno numerose consultazioni per l'elezione di sindaci e di consigli comunali, nonché di presidenti di Provincia e di consigli provinciali: anche quest'anno, poi, ci sono le elezioni europee. Dunque anche quest'anno - anzi, direi più che mai - si manifesta la necessità e l'opportunità di accorpate queste due consultazioni.

Da qui il decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, che all'articolo 1 tratta proprio di questo aspetto. In esso, accanto alla norma principale, secondo la quale sarà possibile esprimere il proprio voto dalle ore 15 alle ore 22 del sabato e dalle ore 7 alle ore 22 della domenica, vi sono alcune norme di accompagnamento, sempre applicabili soltanto all'anno 2009. L'articolo 1 si apre infatti con le parole: «Limitatamente all'anno 2009»; questo anche per evitare che con un decreto-legge si vadano a modificare in maniera definitiva delle importanti norme elettorali. Credo che quella qui riportata sia certamente un'esigenza condivisa da tutti, ma si tratta pur sempre di un decreto-legge.

A questa norma, che è la principale, ne sono state aggiunte altre, credo altrettanto condivise. All'articolo 2, innanzitutto, ci si occupa del «voto dei cittadini temporaneamente fuori dal territorio dell'Unione europea per motivi di servizio o missioni internazionali in occasione delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia dell'anno 2009»; anche in questo caso si tratta di una norma transitoria, valida solo per quest'anno, anche se credo che, dopo lo svolgimento delle prossime elezioni, si dovrà esaminare a fondo la possibilità di inserirla definitivamente nel nostro ordinamento, in modo da evitare nuovi provvedimenti che debbano interessare soltanto una scadenza elettorale.

In questo articolo ci si occupa, come ho detto, di coloro che temporaneamente risiedono all'estero per motivi di servizio. Sappiamo bene che, con la cosiddetta legge Tremaglia, approvata a seguito di una riforma della Costituzione, e poi con la legge applicativa approvata alla fine del 2001, si è regolata in modo molto ampliativo la possibilità per i nostri connazionali che risiedono permanentemente all'estero di votare per le elezioni politiche. Andava risolto il problema per i nostri connazionali che temporaneamente risiedono all'estero. Questo si riferisce, soprattutto, alle categorie più numerose che si trovano all'estero per servizio (necessariamente ci si limita a questo tipo di motivazione per la residenza temporanea all'estero). Pensiamo ai militari che si trovano nelle numerose missioni internazionali; al nostro personale di altre amministrazioni dello Stato; ad insegnanti di vari gradi che si trovano per motivi di servizio all'estero.

L'articolo 2 fa in modo che queste categorie di cittadini possano esprimere il loro voto in modo analogo a quanto possono fare i nostri connazionali che risiedono all'estero in via permanente. Anche questo era già stato stabilito prima delle elezioni politiche del 2006, ma facendoli votare nell'ambito della circoscrizione Estero, affiancandosi pertanto in modo sostanzialmente improprio a coloro che risiedono permanentemente all'estero. Nel 2008 si fece un passo in più, facendo in modo che potessero votare all'estero ma come appartenenti ad una delle circoscrizioni italiane: per semplicità, la circoscrizione alla quale appartiene la capitale.

In questo provvedimento, tendenzialmente, coloro che voteranno all'estero come italiani temporaneamente ivi residenti voteranno ancora per la circoscrizione di cui fa parte la capitale ma, ove dipendano da unità militari che hanno sede in altre circoscrizioni, voteranno come se risiedessero o in quanto risiedono - perché spesso è così - nella sede del reparto dal quale

dipendono, nella maggior parte dei quali casi per l'appunto non è Roma. Vi è quindi un rafforzamento della possibilità di votare per i nostri connazionali all'estero.

L'articolo 3 si occupa di un'altra necessità che si prospetta imminente, cioè delle modalità di espressione del voto all'estero per quanto riguarda i *referendum* previsti dall'articolo 75 della Costituzione. È previsto per la prossima primavera il voto su un *referendum* che fu rinviato l'anno scorso perché, come la legge prescrive, un *referendum* non si può tenere nello stesso anno delle elezioni politiche, e che pertanto dovrebbe svolgersi quest'anno. Nuovamente, ci sono delle norme che prevedono la possibilità di esprimere il voto all'estero per gli italiani che vi risiedono temporaneamente, con modalità analoghe a quella prevista dall'articolo 2 per quanto riguarda, invece, il voto per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Vi è poi l'articolo 4, che contiene «disposizioni per assicurare la funzionalità delle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali», che hanno registrato negli ultimi anni delle difficoltà di funzionamento.

L'articolo 5 riporta una copertura finanziaria che potrebbe a prima vista contrastare con l'intendimento, che viene illustrato e che è certamente reale, di risparmiare una notevole somma accorpando le elezioni. Ma bisogna ricordare che, poiché la fissazione della data in cui si tengono le elezioni amministrative è demandata dalla legge al Governo, la legge non può imporre al Governo di indire le elezioni amministrative insieme a quelle dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, ma solo offrirne la possibilità.

Pertanto, non può la Relazione tecnica tener conto di un fatto che è soltanto eventuale. Di conseguenza, qui c'è solo la parte relativa alla maggiore spesa, che peraltro è molto limitata e si riferisce ad alcuni adempimenti relativi alle modalità di voto che prima ho illustrato; non è conteggiato, invece, ma sarà di gran lunga più importante, il grande risparmio (forse il Governo lo preciserà), che ammonterà a diverse centinaia di milioni di euro, e di certo questo è un fatto positivo, specialmente in un momento come quello che stiamo attraversando.

È un provvedimento, come ho detto, che ritengo incontrerà il sostegno di tutti, poiché affronta certamente un'esigenza condivisibile e non già di una parte politica o di un'altra, quella di migliorare la possibilità per tutti i nostri cittadini di esprimere il loro voto, sia che si trovino in Italia che all'estero. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

**VITA (PD).** Signor Presidente, stiamo dibattendo di un provvedimento di un certo rilievo, sarebbe quindi importante che ci si dedicasse con cura, perché quella elettorale è una materia di assoluta delicatezza sotto il profilo delle libertà, dei diritti di cittadinanza e, in generale, dei grandi temi dello Stato moderno.

Permettere a tutti i cittadini di partecipare adeguatamente alla competizione elettorale è un dovere, in una stagione in cui la partecipazione rischia di scemare con una crescente forma di astensionismo. Ecco perché parlare di questo testo ha un peso non rituale. È utile, e certamente di rilievo sotto il profilo, non solo del risparmio (lo ha detto bene il relatore Malan), ma anche della semplificazione della vita dei cittadini, che si tenda a concentrare in un'unica giornata le diverse competizioni elettorali. Sarebbe anche importante che i vari sistemi elettorali si combinassero in maniera più organica.

Ci sono alcuni chiarimenti che vorrei avere, mi riferisco al Governo ed al relatore... (*Brusio*).

**PRESIDENTE.** Scusate, colleghi, vorrei pregarvi di lasciare il senatore Malan libero da distrazioni. Grazie.

**VITA (PD).** Grazie, signor Presidente. Ripeto, è un tema di qualche rilievo e anche pieno di aspetti su cui non si può essere generici; in questa materia, tra l'altro, l'interpretazione com'è noto, è molto ristretta.

Un primo chiarimento che mi sembra doveroso, perché il testo non definisce tale aspetto, riguarda la necessità di pubblicizzare la scadenza dell'8-9 marzo, vale a dire il termine entro il quale i cittadini comunitari devono chiarire ove intendono esercitare il proprio voto. Poiché siamo vicini a questa data, sarebbe opportuno che la massima pubblicità venisse garantita ad una scadenza di questa natura.

L'altra considerazione che mi pare importante svolgere, rivolgendomi sempre al Governo e al relatore, è relativa ad una maggiore precisione sulla garanzia per i cittadini malati, donne e uomini

di diversa età, naturalmente con diritto di voto, di poter gratuitamente usufruire del proprio diritto all'elettorato attivo e passivo. Questo mi pare un punto su cui deve essere fatta una chiarezza maggiore.

Relatore, mi rivolgo ancora a lei, perché il brusio forse ha impedito la concentrazione: la scadenza dell'8 e del 9 marzo da pubblicizzare per i cittadini comunitari e il tema dei cittadini malati.

Vorrei aggiungere ancora che, data la natura complessa del provvedimento, si è pensato da parte di diversi colleghi di presentare anche emendamenti che non hanno un carattere oppositivo, ma che certamente sono utili per chiarire qualche aspetto.

Un primo emendamento - mi riferisco a un dibattito che è già avvenuto in quest'Aula sull'altro provvedimento, in qualche modo omologo e contiguo, sulla soglia elettorale per il Parlamento europeo - attiene al numero di firme necessarie per presentarsi alla scadenza elettorale europea. Trattandosi di materia inerente al testo, anche in questo caso si è presentato un emendamento. Pare a me - e non sembri faziosità - che sia un emendamento accoglibile, perché è ragionevole che, essendo in mutazione, per così dire, l'ordinamento elettorale per una scadenza così vicina, chi avesse inteso o intendesse presentarsi debba avere per lo meno il vantaggio di dover raccogliere un minor numero di firme.

Accanto a questo e in un certo senso della stessa famiglia è l'emendamento sulla possibilità di ottenere un finanziamento laddove si raggiunga la soglia del 2 per cento. Si potrebbe obiettare che vi è un'altra soglia, ormai decisa, tuttavia è evidente che anche in questo caso il tempo fa premio sulle altre obiezioni. Avessimo fatto questa discussione alcuni mesi fa, il tenore del mio intervento sarebbe stato diverso, ma oggi, a macchine avviate, ovviamente le risposte devono essere pertinenti.

Vorrei dire in conclusione che la mia speranza, quindi, è che attorno a questo testo la nostra Aula non dibatta, mi si permetta, signor Presidente, colleghe e colleghi, come se fosse una sorta di pratica da evadere il più presto possibile. È un tema molto importante e tra l'altro è un testo pieno di questioni rilevanti che arricchiscono la nostra normativa. Quindi l'invito che vorrei rivolgere è a svolgere una discussione approfondita e a tener conto delle proposte emendative, che sono proposte di miglioramento; far sì, insomma, che, anche attraverso la conversione di un decreto-legge apparentemente finalizzato solo all'*election day*, si possa migliorare l'insieme della nostra legislazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

**PARDI** *(IdV)*. Signor Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori guarda con favore a un provvedimento che stabilisce lo svolgimento contestuale delle elezioni amministrative ed europee. Quindi, il punto di vista del Gruppo sul provvedimento è in sostanza favorevole, soprattutto a causa della motivazione di alleggerimento economico di un'attività, doverosa in democrazia, ma che si può cercare di rendere il meno dispendiosa possibile.

Per questo motivo presentiamo un semplice emendamento, il 4.0.100, che cerca di migliorare la situazione proprio dal punto di vista della dispendiosità. Non è un mistero che, con una modifica legislativa apportata nel 2006 (si tratta del decreto-legge n. 223 del 2006, convertito dalla legge n. 248 del 2006), si è stabilito che in caso di scioglimento anticipato della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica i rimborsi previsti per le elezioni non si sarebbero interrotti con la legislatura in corso, ma sarebbero proseguiti fino alla data di scadenza naturale di questa. Ciò significava impegnare sostanzialmente una cifra doppia perché si sarebbero spesi soldi per la legislatura interrotta e altri soldi per la nuova legislatura.

Considerato questo aspetto, il Gruppo Italia dei Valori presenta l'emendamento 4.0.100. Tale proposta al comma 1 stabilisce che l'ammontare dei fondi previsti per i rimborsi spese per le consultazioni elettorali deve essere calcolato non sulla base del numero degli aventi diritto al voto, ma sul numero effettivo dei votanti, cosa che permette un certo risparmio. Il comma 2 dell'emendamento è ancora più importante perché stabilisce che in caso di scioglimento anticipato della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica il versamento delle quote annuali e dei relativi rimborsi è interrotto.

Sulla base di questa motivazione, volta ad un risparmio dei fondi per le attività elettive, concludo il mio intervento preannunciando il voto favorevole del nostro Gruppo. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

**FERRARA (PdL).** Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame, che si compone di vari articoli, consente una puntualizzazione rispetto a focalizzazioni tematiche avanzate nel tempo e più volte oggetto di vaste discussioni sia in Parlamento, sia, ove possibile, nell'ambito dei consigli regionali che hanno potestà in materia: mi riferisco all'unificazione o no dei momenti elettorali.

Come ricorderanno molti colleghi e lo stesso Presidente, si è sviluppata una discussione molto forte in passato anche in considerazione del fatto che alcune normative, fra cui quella riferita alla Regione Sicilia, non consentiva l'abbinamento della tornata elettorale per l'elezione di consessi locali, sia di livello amministrativo che politico, come nel caso dell'Assemblea regionale, tanto che per potere arrivare all'unificazione del momento elettorale c'era bisogno di una legiferazione in materia e quindi di potersi reimpossessare delle prerogative da parte del Consiglio regionale.

Nel prosieguo, la produzione legislativa e anche il modo di prodursi nell'esternazione della decisione rispetto alla scelta dei propri rappresentanti, ha portato sempre di più il Parlamento a legiferare in tal senso. La decisione, in un modo abbastanza comunicativo e immediato di cui si sono impossessati i mezzi di comunicazione, è volta a garantire un risparmio non soltanto economico, come precisa giustamente l'emendamento 1.300 del relatore quando ricorda che ciò avviene senza ulteriore impegno di risorse finanziarie pubbliche, rispetto al bilancio dello Stato ma anche a quello della pubblica amministrazione, intesa nel senso delle autonomie e degli enti locali.

Vi è, dunque, un risparmio *latu sensu* e in particolare un risparmio di tempo per gli interessati alla tornata elettorale stessa in modo da ridurre un dibattito, che produce una contrapposizione dei programmi e quindi della ricerca del consenso, e concentrarlo al fine di garantire nella rimanente parte della discussione una maggiore qualità di decisioni e quindi una migliore produzione rispetto agli atti amministrativi propri e non rispetto a quelli prettamente politici che rientrano nella scelta e dunque nel rapporto tra eletto ed elettore.

La decisione non è stata scevra da consensi diversi e da altalenanti scelte in proposito: si cominciò già nel 1996, dopo l'innovazione politica dettata dalla scelta del voto e quindi della scelta dei parlamentari attraverso il collegio uninominale e successivamente, quando l'evoluzione politica aveva determinato questa necessità di risparmio non soltanto economico, alcune Regioni si uniformarono. Il punto di discriminazione rispetto al dibattito è stato ritrovato poi nel 2006, quando la volontà di togliere il livello politico della scelta della rappresentanza politico-amministrativa degli enti locali ha trovato il giusto e totale consenso.

Il ragionamento che facciamo oggi con il decreto al nostro esame non è soltanto quello della unificazione della tornata elettorale, che come abbiamo visto è stato oggetto di un ampio dibattito che si è risolto poi nell'unificazione sia nel 2006, sia nel 2008, ma quello di uniformare il nostro sistema elettorale (quindi non soltanto le tornate elettorali politiche, ma anche quelle a livello locale) in modo da essere coerenti alla tornata europea per la scelta dei rappresentanti al Parlamento europeo.

Da un lato, quindi, si ha l'innovazione, l'uniformazione, il risparmio, la migliore attenzione al momento elettivo; dall'altro, questo decreto fa riferimento soltanto alle consultazioni per il 2009, ma si spera che il dibattito consenta una uniformizzazione più elevata, dato che portando il momento elettorale sia al sabato, sia alla domenica avremo una europeizzazione del sistema elettorale.

Si viene così, però, a restringere il periodo di meditazione, quello che, come ricordiamo, era stato introdotto dalla legge elettorale del 1948 e che consentiva, attraverso la sospensione dei comizi e della propaganda elettorale tra il venerdì e la domenica, quella meditazione che avrebbe portato, in assenza di ogni pressione, ad una più veritiera, più rispondente, più trasparente, più intimistica espressione della preferenza; si tratta di un tempo bastevole a quello che in quel momento si valutò necessario. Adesso, con l'anticipo del momento elettorale, e quindi dell'espressione del voto, alle ore 15 del pomeriggio del sabato si è riaperto il dibattito, cioè se l'anticipazione dell'espressione al sabato sia in contraddizione con quello che era stato il recepimento, attraverso la produzione legislativa, di una espressione di volontà popolare.

Siamo dell'idea che ormai la velocità della comunicazione, la maturità dell'elettorato, la possibilità che la ricerca del voto possa essere concentrata e ancor più la necessità di risparmio di risorse economiche richiedono la concentrazione del momento elettorale e questa, oltre a prevedere che non si vada oltre la domenica, potrà consentire un miglioramento delle condizioni e quindi dell'assetto rispetto alla ricerca del voto e all'espressione del consenso.

Si deve considerare che nei casi in cui l'espressione del voto si determina anche, come era previsto nelle precedenti tornate elettorali, di lunedì, in quella giornata si registra una dispersione della capacità di lavoro e quindi una disarmonia non soltanto amministrativa per quanto attiene agli enti locali deputati alla raccolta del consenso, alla sua trasmissione ed elaborazione, ma anche una distonia con le esigenze del mondo del lavoro, che il lunedì si produce in attività del tutto diversa

che non in quella importantissima dell'espressione del voto e quindi della garanzia di una democrazia.

Ora, il fatto che il Governo e il relatore abbiano evidenziato che la disposizione non consente un ricevimento nel nostro ordinamento futuribile, ma riguarda soltanto il contingente, non ci trova perfettamente d'accordo. Potrebbe essere, infatti, un momento di grande innovazione nella legislazione vigente, perché se da parte del Governo, del relatore o anche dei colleghi si esprimerà parere favorevole, il decreto-legge sarà convertito (come probabilmente accadrà) e la tornata elettorale sarà concentrata soltanto nella giornata nel sabato e della domenica.

Quindi, molti punti ci spingono ad essere assolutamente d'accordo con l'anticipazione, con l'uniformizzazione e, quindi, con il rilievo che comunque le condizioni oggettive del dibattito nel Paese sono cambiate. Mostriamo però una perplessità circa il fatto che la modifica venga ad essere perimetrata temporalmente soltanto a questa tornata elettorale: quando si dice, infatti, per il 2009, si intende soltanto per quella tornata elettorale.

Un'altra osservazione è data da fare: la semplificazione operata, cioè l'unificazione della tornata elettorale, trovava dissenzienti alcune parti politiche e sociali per il fatto che il voto è politico. E senza dubbio quello europeo lo è e forse è ancora più qualificante - lo speriamo e ne siamo convinti - di quello per la formazione della rappresentanza nei due rami del Parlamento. E dunque quando in essa si dovesse andare a concentrare anche la tornata delle elezioni amministrative, per la natura propria di quest'ultima, riteniamo che la scelta si dovrebbe operare nell'ambito di una presenza diversa di formazioni politiche. Chiaramente, infatti, ci sarebbero e ci saranno liste e richieste di rappresentanze diverse nelle elezioni provinciali e comunali nelle varie Regioni.

Invece, anche in ragione della soglia di sbarramento del 4 per cento per le europee, introdotta con il provvedimento approvato stamattina, abbiamo visto che l'uniformità non ha generato gravi squilibri, anzi, nelle elezioni precedenti, questa ha avuto un recepimento sostanzialmente positivo da parte dell'elettorato.

Ed è questo, assieme a quanto poc'anzi illustrato, uno dei motivi per cui ci troviamo assolutamente d'accordo con il provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

**SALTAMARTINI** *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo per sottolineare, con particolare attenzione, come l'individuazione di una sola giornata di elezione per le consultazioni europee e per quelle riguardanti il rinnovo degli organismi delle autonomie locali abbia anche una specifica rilevanza politica e civile.

Se dovessimo ricominciare la storia delle elezioni nel nostro Paese e, in particolare, dell'espressione del diritto di voto, che è strettamente connesso con i diritti di cittadinanza, sin dallo Statuto del 1848, potremmo rilevare che queste consultazioni introducono il cittadino all'esercizio dei diritti politici. E questi ultimi contraddistinguono l'evoluzione democratica dei Paesi occidentali sin dalle due rivoluzioni, quella francese e quella inglese.

Ora, individuare nella stessa giornata i candidati che saranno scelti per rappresentare il nostro Paese nel Parlamento dell'Unione europea e negli organi di Governo delle autonomie locali mette in particolare rilievo la necessità di prestare grande attenzione ad una scelta politica fondamentale.

Credo che non possa sfuggire a nessuno, ad esempio, che il quadro politico nell'ambito del quale gli elettori si troveranno a scegliere i candidati che si presenteranno alle consultazioni europee è diametralmente opposto a quello nell'ambito del quale invece si dovrà scegliere tra coloro i quali si siano candidati ad assumere la responsabilità di condurre le amministrazioni locali e degli enti locali.

Certamente l'Italia e i Paesi dell'Unione europea in questo processo di integrazione dovranno raggiungere una omogeneizzazione introducendo una comune e uniforme legge elettorale. Ciò nondimeno, noi ci confronteremo con due sistemi elettorali, il sistema proporzionale previsto per le elezioni europee ed il sistema che è stato introdotto con la riforma dei primi anni '80 circa l'elezione dei sindaci e l'elezione dei presidenti delle Province.

Tutti sappiamo che il fine di quelle riforme, poi successivamente corroborate con la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha modificato la struttura elettiva delle Regioni nel nostro Paese, era quello di delineare un quadro di stabilizzazione politica degli amministratori locali, introducendo quella formula della stabilità, che non è solo dei giuristi ma è anche ormai del gergo giornalistico, per cui si diceva, eletti gli amministratori, quindi il sindaco con la sua Giunta, sia comunale che provinciale, ed il presidente della Regione, sempre con la sua Giunta, essi rimangono in carica, e se si dovesse verificare una crisi, cade l'intera amministrazione comunale. Il brocardo, che ormai è invalso nel linguaggio giuridico-giornalistico, è appunto *simul stabunt, simul cadent*.

Se noi proviamo a sottolineare questi passaggi così importanti, di certo non possiamo neppure sottacere il rilievo che poi era stato particolarmente esposto da alcuni emendamenti presentati in quest'Aula, ma che non ha potuto trovare accoglimento per il divieto che la legge n. 400 del 1988 pone in sede di conversione dei decreti-legge, cioè quello di far approvare proposte emendative in materia elettorale. Ebbene, noi avremmo dovuto affrontare il nodo della rieleggibilità dei sindaci dei Comuni sotto i 5.000 abitanti. Non l'abbiamo potuto fare per un impedimento strutturale del veicolo legislativo che è appunto il decreto-legge, ma di certo dovremmo realizzare questo intervento normativo con la legge che riguarda la Carta delle autonomie. Come sappiamo, con la legge costituzionale n. 3 del 2001, che ha modificato in radice il sistema del riparto legislativo tra Stato e Regioni, le leggi elettorali degli organi di governo e l'autonomia degli organi locali, quindi le funzioni essenziali, devono essere individuate con legge dello Stato.

Nella Carta delle autonomie, di cui è stato avviato l'*iter* in Commissione affari costituzionali, non è escluso che questo intervento di rivalutazione della legge elettorale che riguarda le autonomie locali, il sistema delle preferenze e anche tutto il sistema normativo possa essere oggetto di un raffronto con il sistema elettorale europeo.

Il decreto-legge in esame, quindi, non solo concentra in un'unica giornata, o due giornate, le consultazioni elettorali, con un risparmio evidente per le finanze pubbliche e, quindi, in una condizione di particolare stress del sistema finanziario pubblico adotta delle misure particolarmente utili all'economia del nostro Paese, ma, soprattutto - ripeto - sarà oggetto di approfondimento e di riflessione proprio per mettere a confronto i due sistemi elettorali, il sistema degli organi di governo e delle amministrazioni delle autonomie locali e l'elezione del Parlamento europeo.

Occorre anche sottolineare la particolare attenzione che il Parlamento nazionale dovrà indirizzare verso la riforma della legge che riguarda le autonomie locali, non solo per adeguare, come ho appena detto, il quadro normativo del Testo unico n. 267 del 2000 alla modifica del Titolo V della Costituzione, quanto e soprattutto perché tutto il sistema elettorale di un Paese civile avanzato deve non solo produrre l'espressione della volontà politica degli elettori ma soprattutto individuare organi di governo in un Paese che ha una struttura federale e amministrativa ed in cui le Regioni esercitano una potestà legislativa e gli organi dei Comuni esercitano addirittura una particolare forma di autonomia che è prevista dagli Statuti.

Sulla base degli studi più recenti e della migliore dottrina si sostiene persino che nell'esercizio dell'autonomia degli enti locali, che è stata individuata e descritta all'articolo 114 della Costituzione, si possa anche concretizzare un conflitto e quindi un'antinomia con le leggi dello Stato. Anche su questo terreno dovremo individuare un particolare criterio selettivo nell'esercizio delle potestà normative statutarie degli enti locali e legislative delle Regioni che a tutt'oggi non trovano evidentemente una struttura tesa a dirimere a dirimere questi conflitti nella Corte costituzionale.

Con questa approssimazione assolutamente generale e basata su teste di capitolo, credo che questo decreto-legge superi tutti i problemi che abbiamo cercato, in rapidissima rassegna, di sottolineare. Li supera semplicemente perché, individuando nella stessa giornata questo turno elettorale, avremo la possibilità di anticipare una valutazione del corpo elettorale. Infatti, raffrontando i dati e i risultati delle elezioni delle autonomie locali e i dati e i risultati delle elezioni europee si potranno trarre delle conseguenze, non solo sul piano elettorale, ma anche sul piano politico, che potranno essere uno strumento indispensabile per le scelte che il nostro Paese dovrà compiere. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

**BODEGA (LNP).** Signor Presidente, anche il nostro Gruppo ha ascoltato con molta attenzione gli interventi che in questa discussione generale hanno cercato di mettere in evidenza gli aspetti salienti e peculiari di un provvedimento che dà risposte ad un tipo di domanda che viene dalla gran parte dei nostri cittadini.

Al momento delle elezioni, a qualsiasi livello istituzionale ci troviamo, si scatenano diverse richieste (dal desiderio di modificare le norme a quello di avere un sistema chiaro e inequivocabile per esprimere le proprie preferenze) e a volte si assiste a quella sorta di assalto alla diligenza, così che si vuole cercare di inserire nel provvedimento di tutto e di più per poter fare quelle cose di cui si sente obiettivamente l'esigenza.

In questo provvedimento sono stati toccati 3 o 4 temi importanti. Con l'accorpamento delle elezioni amministrative e delle elezioni europee si è intanto voluto favorire l'affluenza dei cittadini alle urne. Non è cosa di poco conto perché mettiamo il cittadino in condizione di andare a votare in un'unica occasione, senza essere altrimenti costretto, laddove avesse la coscienza di adempiere a questo dovere, a recarsi più volte in un anno al seggio elettorale per poter esprimere le sue preferenze.

Non è una cosa di poco conto se pensiamo che negli ultimi anni abbiamo avuto un sensibile calo della percentuale della gente che si reca al seggio per votare. Abbiamo delle percentuali che a volte lasciano veramente sgomenti: alcune elezioni amministrative e provinciali vedono l'affluenza di neanche il 50 per cento degli elettori. Siamo al di sotto del 50 per cento dell'affluenza al voto e questo, dal punto di vista della nostra democrazia così compiuta, non è un dato positivo.

E allora - mi rivolgo a quelle istituzioni che non sempre sono vicine al cittadino - ecco che quando si tratta di andare a votare il sindaco del proprio paese o della propria città si ha un contatto diretto: si conoscono i candidati sindaci e si va a votare sulla base della conoscenza della persona (magari di come si è comportata, nel caso in cui sia un sindaco uscente) e di quale programma presenta ai suoi elettori. Quindi: vicinanza al cittadino e percentuali di affluenza che sono molto alte rispetto ad altre elezioni.

Già con riferimento alle elezioni di un Presidente o di un consigliere di Provincia, il dato cala sensibilmente perché la Provincia non si sente così vicina al cittadino. Se poi sconfiniamo sulle elezioni europee - ahimè - si registra sempre meno la sensibilità di tutti a recarsi alle urne per votare.

Questa proposta di accorpamento evidenzia e apre un altro aspetto importante, che è quello del risparmio della spesa. Chi ha avuto la possibilità di amministrare un Comune sa bene quanti soldi e quante risorse devono essere messe a disposizione quando vi sono elezioni, malgrado lo Stato restituisca in seguito parte delle somme impiegate. Queste devono comunque essere messe a bilancio per essere spese e in seguito si aspettano mesi per poterle riavere indietro. Sappiamo anche che tutto ciò rappresenta delle difficoltà per gli enti locali: difficoltà di gestione amministrativa, di gestione economica e finanziaria e anche di organizzazione del lavoro.

Gli uffici elettorali di alcuni Comuni (in modo particolare dei capoluoghi di Provincia) sono chiamati a rappresentare un punto di riferimento per tutti gli altri Comuni della Provincia e a dare direttive giuste e certe. A volte, infatti, gli ufficiali dell'anagrafe o dello stato civile si ritrovano con numerosissime richieste e con tutta una serie di casi non normali: ad esempio, richieste avanzate da persone che magari hanno in corso il trasferimento di residenza o quello di altri atti amministrativi e i cui certificati elettorali non risultano quindi dagli elenchi. Insomma, non si tratta di una cosa di facile gestione e gli enti locali preposti a gestire le elezioni incontrano a volte reali difficoltà.

Il provvedimento cerca quindi di semplificare e di risparmiare nel vero senso della parola: questo è almeno l'obiettivo sulla carta, visto che poi i risparmi vanno verificati a conti fatti. Inoltre, venire incontro al cittadino italiano che al momento dell'elezione non ha la possibilità di essere presente nel proprio seggio vuol dire dare sicurezza e garanzia di democrazia a tutti coloro che sentono il senso civico e il bisogno di esprimere la propria preferenza per un sindaco, un Presidente di Provincia o un rappresentante al Parlamento europeo.

Noi siamo orientati all'espressione di un voto favorevole al provvedimento, che è stato illustrato con i dovuti approfondimenti dal relatore Malan e esaminato dalla Commissione preposta. Inoltre, laddove si sia potuto dare dei contributi per migliorare il provvedimento lo si è fatto.

Qualche emendamento è stato anche presentato e io voglio ricordare, brevemente, quello riguardante la partecipazione degli osservatori alle elezioni europee a firma della nostra senatrice Rossana Boldi. Vedremo se esso troverà accoglimento da parte del relatore e del Governo.

Insomma, noi siamo orientati a esprimere un voto favorevole al provvedimento perché pensiamo che, così come è disegnato, le risposte alle domande che i cittadini hanno fatto possano essere positive.

Certo, ci sarebbero tanti elementi da sistemare e da perfezionare, ad esempio per quanto riguarda il diritto di voto, dal momento che parliamo di elezioni. Tutti i cittadini comunitari hanno il diritto di voto, ma a noi sembra un po' strano che i cittadini comunitari possano votare, anche se non sono cittadini italiani, ma sono residenti in un Comune o, addirittura, abbiano in corso il procedimento per il rilascio della residenza. I tempi sono cambiati e nella Comunità europea sono entrati Paesi, come recentemente la Romania, per i quali forse valeva la pena, non di porre maggiori sbarramenti, ma di contingentare questo ingresso massiccio.

In modo particolare, secondo me, anche il diritto di voto deve essere controllato meglio. Io penso che, anche questa volta, l'Assemblea del Senato voglia dare a questo provvedimento un consenso generale, che possa trovare, come mi sembra di capire, un consenso trasversale e quindi favorire ancora più tutti i cittadini. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boscetto. Ne ha facoltà.

**BOSCETTO** (PdL). Signor Presidente, colleghi, questa discussione generale così interessante mi fa andare, con il pensiero e con l'occhio, ad alcuni emendamenti dichiarati improponibili per le ragioni che così bene ha spiegato il Presidente del Senato.

Questo è un provvedimento estremamente specifico per le ragioni che conosciamo; quindi, in esso non trova adeguata sede la questione di estendere la materia di osservazione e, eventualmente, di voto al problema dei piccoli Comuni o dell'unico turno per l'elezione di sindaco e Presidente di Provincia.

Siccome il sottosegretario Davico ha annunciato, come già prima di lui il ministro Maroni, che nella Carta delle autonomie andremo ad affrontare e risolvere qualcuno di questi temi, credo che la discussione in oggetto sia utile anche in questa sede. Porci i problemi serve per dare al Ministero dell'interno, al sottosegretario Davico e, prima di lui, al ministro Maroni qualche logica in relazione a queste problematiche.

Qui noi troviamo l'emendamento 3.0.3, che ha come primo firmatario il senatore Bianco e che - lo ribadisco - è stato dichiarato improponibile per le ragioni che ho spiegato (ma che tanto meglio di me ha spiegato il Presidente del Senato), dove si consente il terzo mandato consecutivo nei Comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti. Abbiamo poi l'emendamento 3.0.100, a firma del senatore Zanetta, dove invece si consente il terzo mandato consecutivo nei Comuni con popolazione pari o inferiore a 3.000 abitanti.

Bisogna porsi il problema, in questo momento, con un puro intento speculativo, come dicevo (intendendo ovviamente il dato intellettuale e non un atto di speculazione), perché si rimanga fermi su determinati numeri e non si pensi invece ad altri. Noi sappiamo che i Comuni fino a 5.000 abitanti sono più di 5.000, quindi l'inserimento di un terzo mandato per i sindaci di tutti questi Comuni avrebbe un peso notevole sul contesto elettorale in generale. Si metterebbe in difficoltà anche un principio di razionalità, perché i Comuni fino a 5.000 abitanti hanno già una certa consistenza, oltre ad essere tantissimi, come ho ricordato.

Una proposta che non è contenuta nel testo, ma che fa parte del nostro bagaglio di nozioni, è quella di limitare la possibilità di un terzo mandato ai sindaci di Comuni sotto i 1.000 abitanti, con il ragionamento che in questi Comuni così piccoli il ricambio amministrativo è estremamente difficile. Pertanto, limitando a due mandati la possibilità per un buon sindaco di ricandidarsi, si provocano situazioni spesso negative, addirittura al limite del comico o del cattivo gusto. Quando il sindaco, dopo due mandati, fa candidare la moglie, la cugina, un figlio o un parente prossimo, probabilmente riesce lo stesso a vincere le elezioni, ma sostituisce a se stesso persone che non hanno capacità amministrativa, che non sono in grado di reggere il confronto diretto che il sindaco deve avere con la società intesa nel senso più ampio. Quindi, se quel sindaco, dopo aver completato due mandati, pensa di governare attraverso i parenti (intendendo il concetto in senso lato), ciò finisce per danneggiare l'ente, soprattutto se è di piccole dimensioni.

Pertanto, sottosegretario Davico, nel caso di Comuni fino a 1.000 abitanti, credo che sia necessario prevedere la possibilità di un terzo mandato per il sindaco.

Peraltro, il discorso del terzo mandato in sé non ha un grande significato. Si potrebbe stabilire che, come avveniva una volta, è possibile ricandidarsi più volte, anche fino a cinque. Infatti, nei casi in cui la scelta amministrativa è molto limitata, se c'è un buon sindaco, la sua amministrazione dovrebbe poter andare avanti fino a quando le forze lo reggono e finché continua ad essere eletto grazie al consenso dei suoi compaesani.

Potremo poi trasferire questi concetti anche in situazioni più ampie. La *ratio* del divieto per un sindaco di andare oltre i due mandati era quella di evitare - così si diceva - l'incrostazione di potere. Infatti, esagerare con gli anni di sindacatura poteva creare una situazione per cui il sindaco finiva per abusare del suo successo e mettere in difficoltà l'ente.

Abbiamo visto che in fondo non è così: chi vuole abusare della situazione del proprio ente può farlo anche al primo mandato o al secondo, perciò la limitazione sta diventando, alla luce dell'esperienza, irrazionale.

Anche su questo, dunque, signor Sottosegretario, la invito a meditare. Passare da due a tre mandati è molto semplicistico, nel momento in cui si finisce per non comprendere più bene la *ratio* - della quale parlavo - del divieto di andare oltre i due mandati. Se un sindaco ha successo, forse è inutile limitarne il mandato, indipendentemente dalla popolazione del Comune.

Quello che poi non capisco - me lo spiegherà il collega Zanetta, tanto amico e tanto stimato - è come mai si voglia abolire il doppio turno per l'elezione del sindaco nei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, e non in quelli con popolazione inferiore. In questo modo, infatti, si eviterebbe ad esempio il ballottaggio nel Comune di Milano, mentre in qualche Comune con popolazione al di sotto dei 15.000 abitanti, esso continuerebbe ad esistere.

Sono d'accordo con la sua linea di evitare i ballottaggi che, anche per i presidenti di Provincia, vedono un afflusso alle urne percentualmente molto più basso rispetto a quello del primo turno: sono momenti elettorali faticosi ed ovviamente raddoppiano i costi della consultazione elettorale. Le stesse ragioni che hanno dogmaticamente sorretto l'esigenza teorica del ballottaggio, alla luce della verifica fattuale negli anni, non hanno più particolari ragioni per esistere: anche su questo punto, quindi, signor Sottosegretario, occorre riflettere. Il nostro non è un Paese da ballottaggi: oltretutto da noi il ballottaggio è sottratto a quelle tradizioni che possono esserci per esempio in Francia, dove sappiamo che il sistema del doppio turno a ballottaggio è consolidato anche alle elezioni politiche, è ben accettato dai cittadini ed è ben considerato dalla classe politica. Abbiamo dunque bisogno, in tempi brevi, di porre in essere meccanismi che non portino le elezioni a durare quasi un mese.

PRESIDENTE. Senatore Boschetto, la invito a concludere.

BOSCETTO (*PdL*). Le chiedo scusa, signor Presidente, ma questa problematica mi stimola, anche perché sono stato presidente di Provincia, consigliere comunale, per cui ho vissuto queste problematiche settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno.

Accetto comunque il suo cordiale e cortese richiamo, sottolineando come questi pochi concetti che ho espresso - tante altre cose si potevano dire! - siano propedeutici a quella Carta delle autonomie che in tempi brevi sarà esaminata in Commissione, e poi in Aula, ed alla quale dobbiamo tentare di dare un apporto preventivo, affinché il testo sul quale andremo a lavorare sia già molto ben meditato, possibilmente distaccandoci dalle incrostazioni che si sono create nel tempo. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e IdV*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**MALAN**, *relatore*. Signor Presidente, la mia sarà una breve replica, in modo da lasciare il tempo adeguato per le votazioni.

Volevo innanzitutto ringraziare i senatori Vita, Pardi, Ferrara, Saltamartini, Bodega e Boschetto per il contributo dato alla discussione: si tratta di un argomento importante di cui è bene studiare i dettagli.

In particolare, il senatore Vita ha ricordato l'importanza di pubblicizzare la data entro la quale bisogna fare la scelta per gli italiani che votano all'estero. È prevista infatti una data limite, entro la quale bisogna chiedere di votare all'estero, e ciò per dare il tempo di cancellare l'elettore - ovviamente solo per queste elezioni - dalle liste elettorali del proprio Comune, in modo da evitare il doppio voto, cioè per impedire che qualcuno voti sia all'estero che in Italia.

Vorrei dire qualche parola sugli emendamenti, giustamente ritenuti improponibili perché non potevano entrare nella particolare tipologia di provvedimento che affrontiamo, in particolare perché introducono temi che dovremo affrontare in futuro e che solo la particolare situazione nella quale ci troviamo ci impedisce di approfondire: ad esempio, le proposte dei senatori Gamba ed altri, Contini ed altri, che volevano rendere definitiva questa disciplina per gli italiani all'estero. Si potrà sicuramente fare questo in seguito.

Il senatore Esposito ha proposto un emendamento per includere anche i marittimi italiani all'estero tra coloro che possono esprimere il voto in quanto temporaneamente residenti all'estero. È necessità che era stata avanzata anche dal senatore Nespola in Commissione: anche questo è un punto sul quale bisognerà tornare. Per intanto è importante varare il provvedimento all'esame, che comunque rappresenta, sia pure soltanto per questa scadenza, una importante agevolazione a tutti per esprimere il proprio voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**DAVICO**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, nulla da aggiungere alle considerazioni del relatore, se non la comunicazione al senatore Vita che tutta la problematica relativa all'informazione e pubblicizzazione delle elezioni per i cittadini neocomunitari è già in atto. Dal Ministero dell'interno sono già partite le comunicazioni dirette alle prefetture che hanno già diramato a tutti i sindaci l'invito alla massima pubblicizzazione di tutte le normative necessarie per l'adempimento elettorale. Analogamente, per i cittadini ammalati, tutta la macchina organizzativa è in atto.

Nell'altro ramo del Parlamento, inoltre, è in Commissione un provvedimento per l'accesso al voto dei cittadini inamovibili da casa. Si tratta di un'ulteriore estensione per quei cittadini che non possono muoversi dalla propria abitazione o perché attaccati alle macchine - era già prevista questa normativa per loro - o perché affetti da gravissime patologie. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

**MONGIELLO, segretario.** «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, sul testo, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, a condizione che, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'articolo 4 le parole: "senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato" siano sostituite dalle altre: "senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Osserva poi che, sebbene i nuovi oneri recati dal provvedimento siano coperti sul fondo da ripartire per fronteggiare le spese derivanti dalle elezioni politiche, ossia sul bilancio a legislazione vigente, tuttavia, il decreto-legge innova la legislazione vigente riducendo il periodo di apertura delle urne unificando così le modalità per tutti i tipi di elezione e determinando un sensibile risparmio. Sarebbe quindi più corretto, in occasione di analoghi provvedimenti, prevedere un meccanismo esplicito di compensazione tra i risparmi associati a modifiche legislative (quantificati nel dettaglio con la relazione tecnica) ed i nuovi oneri introdotti con il provvedimento.

Per quanto concerne gli emendamenti, esprime parere non ostativo, ad eccezione delle proposte 2.100, 2.0.103, 2.0.104 e 3.100, sulle quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, nonché delle proposte 4.0.1 e 4.0.2, sulle quali il parere è di contrarietà semplice.".

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti 1.300 (testo corretto) e 2.300 trasmessi dall'Assemblea al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, avverto che sono da ritenersi improponibili per estraneità alla materia oggetto del provvedimento in esame emendamenti e ordini del giorno che abbiano a riferimento la ridefinizione delle circoscrizioni elettorali, la sottoscrizione delle liste dei candidati, il divieto del terzo mandato consecutivo per i sindaci, l'abolizione del doppio turno per l'elezione del presidente della Provincia, l'abolizione del doppio turno per l'elezione del sindaco nei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, i rimborsi elettorali relativi alle elezioni politiche, la revisione della disciplina generale del voto dei cittadini temporaneamente residenti all'estero.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, sono improponibili i seguenti emendamenti: 1.0.1, 1.0.2, 2.100, 2.0.103, 2.0.104, 3.0.3, 3.0.100, 3.0.101, 3.0.102, 4.0.1, 4.0.2 e 4.0.100.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

**MALAN, relatore.** Signor Presidente, questa mattina, nel corso della discussione del disegno di legge per la modifica della legge elettorale europea, dai colleghi Oliva e Pistorio era stato presentato un emendamento per inserire, in quel provvedimento, l'aumento da 20 a 30 millimetri del diametro dei contrassegni che vengono pubblicati sulle schede elettorali. Si tratta di una norma che è stata introdotta con la legge elettorale n. 270 del 2005 per le elezioni nazionali, mentre per le elezioni europee vige ancora la vecchia norma, che riporta nell'Allegato B) uno schema di scheda elettorale in cui il contrassegno è soltanto di 20 millimetri.

L'innovazione di passare da 20 a 30 millimetri è stata molto apprezzata dagli elettori, specialmente da coloro che non hanno una vista perfetta, ed è sicuramente un'esigenza avvertita: già stamattina il ministro Calderoli aveva preso la parola, dopo essersi consultato con il senatore Ceccanti ed il sottoscritto, relatori su quel provvedimento, ritenendo importante approfondire tale aspetto. Tale norma non poteva essere approvata in quella sede, considerato l'obiettivo estremamente mirato di quel disegno di legge che, inoltre, era già stato approvato alla Camera, per cui avremmo dovuto prevedere un ulteriore passaggio parlamentare solo per quella modifica. Era stato pertanto preannunciato che essa sarebbe stata introdotta nel provvedimento al nostro esame questo pomeriggio (come poi è stato fatto): se ne prevede l'inserimento nell'articolo 1, per cui si tratta di

nuovo di una norma transitoria nell'ambito dei provvedimenti che vengono assunti per rendere possibile l'accorpamento delle elezioni e le particolari modalità seguite nel procedimento elettorale. Pertanto, ove questo emendamento venisse approvato, anche in queste elezioni ci sarà la possibilità di avere sulle schede simboli più grandi e più leggibili da un lato, venendo incontro alle esigenze degli elettori dall'altro, rendendo più difficile la confusione tra simboli che si somigliano, sia che si tratti di casualità sia perché magari qualcuno ha pensato di prendere qualche voto in più con un simbolo che può somigliare a quello di qualche altro partito caratterizzato da un sostegno maggiore.

Faccio presente che il testo dell'emendamento è da intendersi lievemente corretto - era stato scritto in modo affrettato dal relatore - per cui le parole «le dimensioni dei» sono state soppresse e restano le parole «i contrassegni di tutte le liste di candidati sono riportati nelle schede con il diametro di mm 30. I contrassegni depositati a tal fine devono avere le stesse dimensioni». Questo si riferisce, tra l'altro, anche alle elezioni provinciali e comunali.

**PRESIDENTE.** Una domanda, senatore. Lei parlava poc'anzi di norma transitoria. Vorrei comprendere il senso della transitorietà della norma. È una norma a regime o è intesa soltanto per questa competizione elettorale?

**MALAN, relatore.** È intesa per questa competizione elettorale, in quanto la modifica è inserita all'articolo 1 che, al primo comma, inizia con le parole «Limitatamente all'anno 2009, in caso di contemporaneo svolgimento delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia con il primo turno di votazione per le elezioni dei presidenti della provincia, dei sindaci e dei consigli provinciali e comunali, anche quando disciplinate da norme regionali, lo svolgimento delle operazioni elettorali è regolato dalle seguenti disposizioni». Naturalmente la più importante, che dà luogo a tutto il resto delle disposizioni, è quella riguardante gli orari di votazione; tra le altre disposizioni ci sarà, qualora questo emendamento fosse approvato, quella sul contrassegno maggiormente leggibile che, essendo inserita in questo comma, resta applicabile soltanto alle consultazioni di quest'anno.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Rimane la perplessità della Presidenza, con tutto il rispetto per la nostra attività legislativa, sull'opportunità di prevedere questa norma come transitoria e non come norma a regime. Forse, non dico una collocazione più opportuna, perché in effetti questo è un decreto-legge *ad hoc*, ma un inserimento con un'espressione che dia il senso non della transitorietà, ma della stabilità della modifica potrebbe rendere un miglior servizio anche per il futuro.

La mia è una semplice osservazione, visto che si sta ovviando giustamente ad un'anomalia, posta da alcuni colleghi, sulla differenza di dimensioni dei simboli tra elezioni politiche ed europee. In questo caso stiamo intervenendo soltanto per le elezioni europee, ravvisando comunque che l'anomalia esiste.

**MALAN, relatore.** Signor Presidente, la sua osservazione è estremamente appropriata. Pertanto, si potrebbe pensare di accantonare questo emendamento e gli altri relativi all'articolo 1, inclusi gli aggiuntivi, in modo da poterlo studiare meglio e riscriverlo in modo che resti una norma definitiva.

**PRESIDENTE.** Poiché non si fanno osservazioni, gli emendamenti riferiti all'articolo 1 sono accantonati.

Passiamo quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

**MALAN, relatore.** Illustro l'emendamento 2.300. Si tratta di una norma che consentirà, se approvata, l'istituzione di un numero minore di sezioni per lo svolgimento di elezioni per gli italiani residenti all'estero. Attualmente la norma su cui si interviene prevede un massimo di 1.600 elettori per ogni sezione che viene istituita. Questo emendamento porterebbe il numero massimo a 3.000 e di conseguenza sarebbe possibile un notevole risparmio. Il Ministero dell'interno e il Ministero degli esteri sono stati consultati: entrambi ritengono fattibile questa innovazione, confermando che si tratterebbe di risparmiare una somma notevole.

Credo pertanto che fosse opportuno presentarlo, sia pure fuori dai termini previsti per la presentazione degli emendamenti. Del resto, credo che la norma sia molto chiara.

**GAMBA (PdL).** Signor Presidente, colleghi, gli emendamenti 2.100 e 2.0.103 che ho presentato insieme alle colleghe Contini e Licastro Scardino sono volti ad estendere l'efficacia delle norme, molto opportunamente contenute nel decreto-legge in esame, con riferimento alle modalità di voto degli italiani temporaneamente all'estero ed in particolare dei militari impegnati nelle missioni internazionali all'estero. È, infatti, un tema che sta particolarmente a cuore a coloro che si sono occupati con maggiore attenzione delle vicende che interessano i nostri militari, come si è potuto verificare in Aula qualche ora fa in sede di conversione in legge del decreto-legge relativo alla proroga delle missioni internazionali. Tali norme, già previste per le elezioni politiche del 2008, hanno dato un'ottima prova e sono dunque state opportunamente riprese in questo decreto-legge con riferimento alle elezioni europee, con qualche ulteriore miglioramento opportunamente evidenziato dal relatore.

Ci sembrava di venire incontro ad un'esigenza ampiamente avvertita anche nell'ambito di vari settori governativi, e certamente nell'ambito del settore della difesa, proponendo che l'applicazione di tali norme fosse estesa anche al di là del caso specifico che ci vede impegnati per le elezioni del 2009, in particolare quelle europee.

Pertanto, comprendiamo le ragioni di opportunità che hanno portato alla dichiarazione di improponibilità dei due emendamenti, anche se riteniamo che non si riscontrasse l'estraneità di materia in quanto non ricorrono quegli elementi che il Presidente ha illustrato ieri, in occasione della discussione sul disegno di legge in materia elettorale con riferimento al tema delle elezioni europee.

Come ricordato dallo stesso relatore Malan, chiediamo quindi che il Governo predisponga al più presto un provvedimento, nelle forme che saranno ritenute più opportune, volto a garantire che la disciplina, sia pur non definitiva in quanto sempre modificabile dalle Aule parlamentari attraverso nuovi provvedimenti qualora se ne ravvisasse la necessità, possa essere normalmente utilizzata sia per l'elezione del Parlamento europeo, sia per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato, ma anche, come previsto dal successivo articolo 3, per i referendum abrogativi ed, eventualmente, per quelli di natura confermativa ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione.

Si auspica che al più presto, condividendo quanto detto dal relatore, possa essere resa quanto meno stabile, se non definitiva, una disciplina che ha l'indubitabile vantaggio di avere ovviato anche alle difficoltà che si erano riscontrate in occasione delle elezioni del 2006 per le votazioni degli italiani temporaneamente all'estero; difficoltà che invece nelle ultime elezioni sono state opportunamente affrontate con le norme richiamate nel decreto-legge in fase di conversione.

**PRESIDENTE.** I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**MALAN, relatore.** Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.300.

**DAVICO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Esprimo parere conforme a quello del relatore.

**INCOSTANTE (PD).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**INCOSTANTE (PD).** Poiché l'emendamento 2.300 tratta la questione del riaccorpamento delle sezioni elettorali, chiedo alla Presidenza, al relatore e al rappresentante del Governo di poterlo accantonare per verificare le ripercussioni che si potranno avere sui territori e dunque esprimere più compiutamente, magari nella giornata di domani, un voto al riguardo.

**PRESIDENTE.** La Presidenza non ha alcun problema, visto che sono già stati accantonati degli emendamenti.

**MALAN, relatore.** Sono d'accordo.

**DAVICO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Anch'io sono d'accordo.

**PRESIDENTE.** L'emendamento 2.300 è pertanto accantonato.

Colleghi, poiché restano da esaminare gli emendamenti riferiti agli articoli 3 e 4 del decreto-legge, proporrei, se siete d'accordo, di proseguire fino alla chiusura dei nostri lavori con l'illustrazione di tutti gli emendamenti, rinviandone la votazione a domattina, dal momento che l'esame di questo provvedimento non si esaurirà comunque in serata, visto che ci sono stati degli accantonamenti. Quindi, se l'Assemblea è d'accordo, suggerirei di continuare con le illustrazioni, ma senza passare alle votazioni. *(Applausi dal Gruppo Pdl)*.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo dunque all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

Prima, però, consento ai senatori di defluire, in modo tale che chi deve illustrare possa farlo in un ambiente consono. Colleghi, vi pregherei cortesemente di lasciare l'Aula ove non foste interessati ad ascoltare l'illustrazione degli emendamenti e di farlo con una certa celerità per consentire la ripresa dei lavori.

**ZANETTA** *(Pdl)*. Signor Presidente, condivido il suo giudizio di improponibilità, ma collegandomi anche all'intervento del senatore Boschetto, voglio significare al Governo l'importanza degli emendamenti presentati a mia firma. L'emendamento 3.0.100 tratta la questione riferita alla possibilità di un terzo mandato per i sindaci dei Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti: credo che su questo il Governo stia ragionando e mi auguro ci possa essere un accoglimento nell'*iter* dei provvedimenti che verranno successivamente presentati.

Gli emendamenti 3.0.101 e 3.0.102 riguardano l'eliminazione del turno di ballottaggio: se vogliamo considerare il rispetto che dobbiamo all'elettore, il quale va tranquillamente a votare e pensa di esprimere il proprio consenso e quindi il suo consenso deve essere esaltato e tenuto in considerazione, credo che affrontare il tema dell'eliminazione del ballottaggio sia un dovere. Invito il Sottosegretario a considerare, all'interno della discussione riferita al codice delle autonomie, anche l'eliminazione del turno di ballottaggio sia per i Comuni con più di 15.000 abitanti nel caso di elezione del sindaco sia per l'elezione del Presidente della Provincia.

**PRESIDENTE**. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

**MALAN**, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 4.300 riporta semplicemente una norma richiesta dalla Commissione bilancio, per specificare che le misure previste nell'articolo stesso non devono comportare oneri. In sostanza, i funzionari che vanno a sostituire i componenti titolari di quelle Commissioni elettorali lo fanno nell'ambito dei loro compiti, senza che questo dia loro diritto a emolumenti aggiuntivi, non gravando quindi sul bilancio dello Stato.

**PRESIDENTE**. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Come concordato, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

*Omissis*

La seduta è tolta *(ore 19,50)*.

XVI LEGISLATURA

155ª SEDUTA PUBBLICA  
RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 2009  
(Antimeridiana)

---

Presidenza della vice presidente MAURO,  
indi del presidente SCHIFANI  
e del vice presidente CHITI

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

---

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,42).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(1341) Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie (Relazione orale) (ore 10,39)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1341.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono stati illustrati gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e sono stati accantonati gli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2.

Comunico che il relatore ha presentato l'emendamento 1.0.300, in sostituzione dell'emendamento 1.300 (testo corretto), del quale si sta procedendo alla distribuzione.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

**MALAN**, *relatore*. Signora Presidente, vorrei illustrare molto rapidamente anche il contenuto dell'emendamento 1.0.300. (*Brusio*).

**PRESIDENTE**. Colleghi, vi invito a prendere posto per consentire a tutti di ascoltare il relatore.

**MALAN**, *relatore*. L'emendamento 1.300 (testo corretto) che era stato presentato ieri e al quale questo emendamento fa seguito, conteneva una norma transitoria che si riferiva soltanto alle consultazioni che si devono tenere nel corso di quest'anno. Con l'emendamento 1.0.300, invece, si interviene modificando le norme che si riferiscono, appunto, alle dimensioni del simbolo che compare sulle schede elettorali, che passa in tutti i quattro casi presi in esame da 20 a 30 millimetri di diametro allo scopo di favorire una maggiore chiarezza.

I commi 1 e 2 dell'emendamento si riferiscono alle elezioni europee e alla Tabella B allegata alla legge 24 gennaio 1979, n. 18. I successivi tre commi si riferiscono, rispettivamente, alle norme sulle elezioni nei Comuni sotto i 15.000 abitanti, sulle elezioni nei Comuni sopra i 15.000 abitanti e sulle elezioni provinciali. Su questo emendamento esprimo naturalmente parere favorevole.

Sull'emendamento 1.0.5, a firma del senatore Gasbarri, esprimo parere contrario, mentre sull'emendamento 1.0.100, a firma dei senatori Vita e Nerozzi, esprimo parere favorevole. In caso di approvazione del suddetto emendamento, risulterebbero preclusi gli emendamenti 1.0.101 e 1.0.102, sui quali esprimo parere contrario.

**DAVICO**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

**PISTORIO** (*Misto-MPA*). Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 1.0.101 e 1.0.102.

**PRESIDENTE**. La Presidenza ne prende atto.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.300, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Gli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2 sono improponibili.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.5, presentato dal senatore Gasbarri.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.0.100, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.

**È approvato.**

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

**MALAN**, *relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo 2, mi pare che siano tutti inammissibili o rechino il parere contrario della 5<sup>a</sup> Commissione.

**PRESIDENTE**. È rimasto solo l'emendamento 2.300.

**MALAN**, *relatore*. Sull'emendamento 2.300, a mia firma, naturalmente esprimo parere favorevole. Ricordo che si tratta delle sezioni che si istituiscono all'estero per i cittadini italiani, per le sole elezioni del Parlamento europeo, per coloro che non optano per votare per i rappresentanti del Paese presso il quale risiedono.

**DAVICO**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.300.

**PRESIDENTE**. L'emendamento 2.100 è improponibile.

Metto ai voti l'emendamento 2.300, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Gli emendamenti 2.0.103 e 2.0.104 sono improponibili.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

**MALAN**, *relatore*. Credo di non sbagliare dicendo che gli emendamenti riferiti all'articolo 3 sono tutti improponibili o con il parere contrario della 5<sup>a</sup> Commissione. Su tutti, comunque, il mio parere è contrario.

**PRESIDENTE**. Stante il parere contrario espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 3.100 è improcedibile.

Gli emendamenti 3.0.3, 3.0.100, 3.0.101 e 3.0.102 sono improponibili.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

**MALAN**, *relatore*. Sull'emendamento 4.0.101, vorrei fare una precisazione. Mentre il riferimento all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa è corretto, per l'acronimo corrispondente (OSCE) nello stampato vi è un errore tipografico. Con questa precisazione, il parere è favorevole.

Ugualmente esprimo parere favorevole sull'emendamento 4.300, da me presentato, che prevede una clausola per la copertura finanziaria.

**DAVICO**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento 4.300, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Gli emendamenti 4.0.1, 4.0.2 e 4.0.100 sono improponibili.

Metto ai voti l'emendamento 4.0.101 (testo corretto), presentato dalla senatrice Boldi e da altri senatori.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

**CECCANTI** (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CECCANTI** (*PD*). Signora Presidente, come avevamo già detto ieri nel corso della votazione sul disegno di legge n. 1360, ci eravamo assunti tutti un impegno in merito alle schede elettorali, proprio per consentire che le eventuali aggregazioni di liste avessero simboli visibili. Inoltre, ci eravamo impegnati a ragionare affinché la soglia del finanziamento fosse più ragionevole e diversificata rispetto a quella dei seggi. Pertanto, risulta confermato che l'impressione di blindatura tra le grandi forze politiche, che alcuni avevano erroneamente avuto, non aveva ragion d'essere perché abbiamo tenuto presenti anche le altre istanze.

Vorrei però aggiungere che il Governo si è impegnato in varie sedi su alcune questioni, ma restiamo in attesa degli atti concreti. Mi riferisco, innanzitutto, al problema della pubblicizzazione. È già stato realizzato uno *spot* sul diritto di voto dei cittadini comunitari residenti in Italia, i quali entro il 9 marzo devono far pervenire al comune di residenza la richiesta per esercitare tale diritto. Lo *spot* è stato realizzato nella lingua italiana ed in quella inglese. Molte di queste persone, però, non parlano né l'una né l'altra. Pertanto, invito il Governo a dare migliore diffusione a questa opportunità.

Si pone poi anche il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte dei malati gravi non trasportabili. Siamo tutti interessati a che l'Italia abbia un tasso elevato di partecipazione alle elezioni europee; invitiamo quindi il Governo a provvedere in tal senso. (*Applausi del senatore Malan*).

**BATTAGLIA** (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BATTAGLIA** (*PdL*). Signora Presidente, rinuncio al mio intervento ma intendo consegnare alla Presidenza il testo scritto della dichiarazione di voto favorevole del Gruppo PdL, affinché sia allegato al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PERDUCA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, solo la dichiarazione di voto del senatore Ceccanti ha trasformato il mio voto contrario in una astensione.

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

*Omissis*

La seduta è tolta *(ore 13,23).*